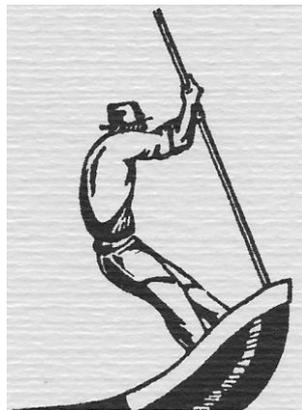


N° 43 série web (3/2022)

CHRONIQUES ITALIENNES



Université de la Sorbonne Nouvelle

Comité de direction

Laurent BAGGIONI, Christian DEL VENTO, Maria Pia DE PAULIS,
Carlo Alberto GIROTTO, Matteo RESIDORI

Coordination éditoriale

Carlo Alberto GIROTTO, Ada TOSATTI

Comité éditorial et de lecture

Anne BOULE, Alessandro DI PROFIO, Franck FLORICIC, Philippe GUERIN, Costanza JORI,
Brigitte LE GOUEZ, Anna SCONZA, Ada TOSATTI

Comité de rédaction

Sarah AMRANI, Silvia CUCCHI, Marina GAGLIANO, Patrizia GASPARINI,
Francesca GOLIA, Fiona LEJOSNE, Gaia LITRICO, Enrico RICCERI

Comité scientifique international

Perle ABBRUGIATI (Université d'Aix-Marseille), Andrea AFRIBO (Università di Padova),
Isabelle BATTISTI (Université de Poitiers), Giorgia BONGIORNO (Université de Lorraine),
Daniela BROGI (Università per Stranieri di Siena), Gabriele BUCCHI (Université de Lausanne),
Alberto CASADEI (Università di Pisa), Anna DOLFI (Università di Firenze),
Raffaele DONNARUMMA (Università di Pisa), Jean-Louis FURNEL (Université Paris 8 Vincennes-
Saint Denis), Paola ITALIA (Università di Roma La Sapienza), Stefano JOSSA (Università di Palermo),
Enrico MATTIODA (Università di Torino), Pier Vincenzo MENGALDO (Università di Padova),
Massimo NATALE (Università di Verona), Claude PERRUS (Université
de la Sorbonne Nouvelle), Eugenio REFINI (New York University), Irene ROMERA PINTOR
(Universidad de Valencia), Martin RUEFF (Université de Genève), Emilio RUSSO (Università di Roma
La Sapienza), Giuseppe SANGIRARDI (Université de Lorraine), Hannah SERKOWSKA (Université de
Varsovie), Franco TOMASI (Università di Padova), Susanna VILLARI (Università di Messina)

*Les articles publiés dans la revue sont évalués et approuvés de manière anonyme
par des membres du comité scientifique, totalement autonome de la Direction*

Université de la Sorbonne Nouvelle
Département des études italiennes et roumaines
13 rue de Santeuil 75005 Paris
<http://www.univ-paris3.fr/chroniques-italiennes>
ISSN 1634-0272

BATTAGLIE DELL'OTTOCENTO? LA MORTE CRISTIANA DI NAPOLEONE, DAI VERSI DI MANZONI ALLE TESTIMONIANZE FIGURATIVE

Le dispute – tipicamente ottocentesche – tra clericali e anticlericali che litigano per sostenere che la tal persona è morta o no nelle braccia della religione cattolica parrebbero ormai cose d'altri tempi. In realtà non sembra sia proprio così.

Uno dei dipinti più noti (e ripetuto in molte stampe coeve e successive) relativo alla morte di Napoleone, l'olio di Carl von Steuben (Charles de Steuben) composto intorno al 1828, non fa vedere, né sul cadavere né nella stanza, alcun crocifisso (fig. 1, 2, 3, 4, 5).



Fig. 1. Charles de Steuben, *La mort de Napoléon*, olio su tela, Arenenberg, Napoleonmuseum Thurgau, 1828 ca.

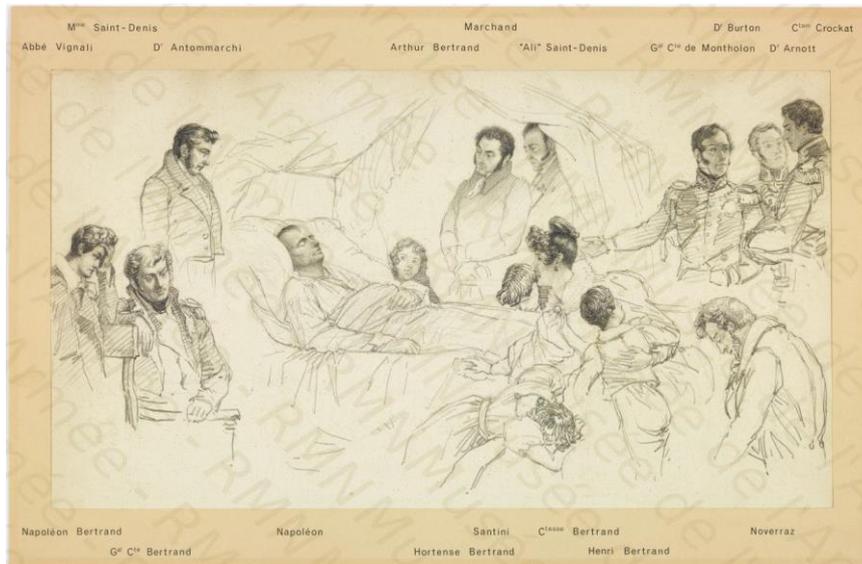


Fig. 2. *Croquis explicatif de la mort de Napoléon de Charles de Stauben*, stampa 1830-1831 ca. Paris, Musée de l'Armée.



Fig. 3. Incisione di J.-P. Jazet su disegno di Charles de Steuben, *Morte di Napoleone Bonaparte*, 1830-1831, Menaggio, Como, Villa Vigoni.



Fig. 4. *Mort de Napoléon*, stampa 1828, Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Estampes et de la Photographie, collection de Vinck.

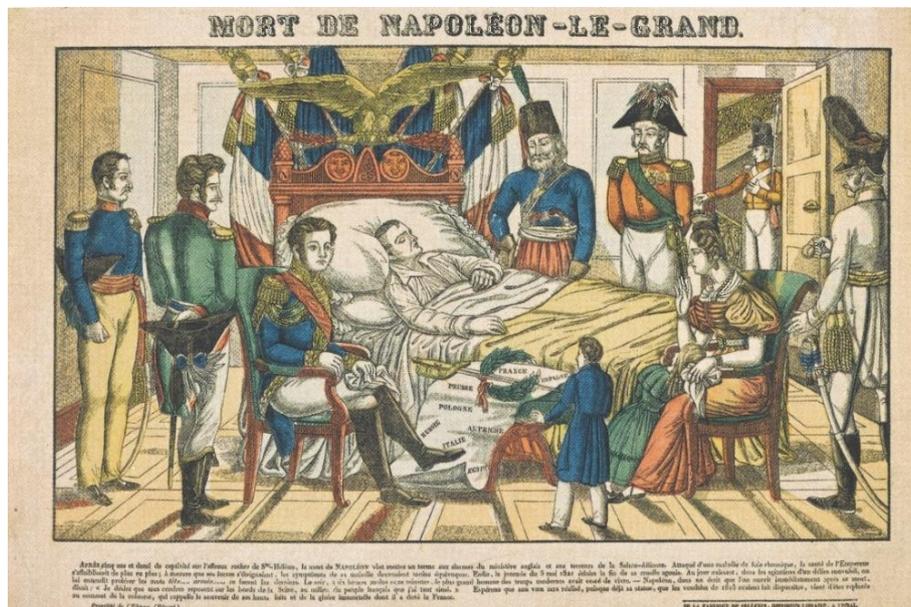


Fig. 5. François Georjgin, *Mort de Napoléon-le-Grand*, xilografia, 1833, Paris, Musée de l'Armée.

E anche totalmente chiusa sull'orizzonte terreno è un'acquatinta del 1830 ca., con Napoleone che, dopo aver detto «Nazione francese! Francia, Francia...», getta un ultimo sguardo al busto di suo figlio e rende lo spirito (fig. 6).



Fig. 6. *Derniers moments de Napoléon*, acquatinta, 1830 circa, pubblicata «à Paris, chez Camus, rue Saint-Jean-de-Beauvais, n° 20», Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Estampes et de la Photographie.

Parallelamente, un'altra tradizione figurativa aveva rappresentato però l'imperatore sul suo letto di morte con la croce posata sul petto. Così Horace Vernet, in un celebre olio del 1825 (fig. 7).



Fig. 7. Horace Vernet, *Napoléon sur son lit de mort*, 1825, Paris, Musée de la Légion d'honneur.

Tredici anni dopo, lo stesso Vernet raffigurerà anzi Napoleone mentre riceve il santo viatico (fig. 8).

Nel 1843, Jean-Baptiste Mauzaisse ne riproporrà la figura sul letto di morte con la croce sul petto dipingendo anche, ritto davanti al capezzale, un prete che prega a breviario aperto (fig. 9).

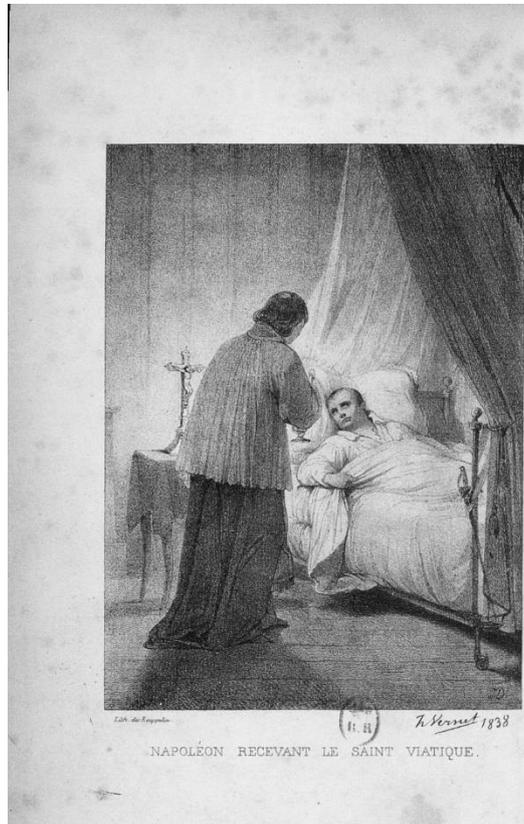


Fig. 8. Horace Vernet, *Napoléon recevant le saint viatique*, disegno datato 1838, pubblicato in litografia in *Sentiment de Napoléon sur le Christianisme [...]*, par M. Le Ch^{er} de Beauterne, 3^{ème} édition, Paris, Wailledentu, 1843.



Fig. 9. Jean-Baptiste Mauzaisse, *Napoleone sul suo letto di morte*, olio su tela, 1843, Rueil-Malmaison, Musée national des châteaux de Malmaison et Bois-Préau.

Poco dopo, una svolta curiosa: un amico di Mauzaisse, Georget Rouget, pensa bene di rimuovere il crocifisso e di recuperare centralità a una onorificenza che Mauzaisse faceva pendere a un lato del cadavere. Nel suo olio su tela del 1846 più volte presentato ai Salons e riprodotto anche in litografia, l'imperatore stringe al cuore la croce della Legion d'onore (fig. 10).



Fig. 10. Georges Rouget, *Napoleone nei suoi ultimi momenti stringe al cuore la croce della Legion d'onore da lui istituita*, olio su tela, 1846, collezione privata.

Ora, se si cerca di andare alle origini, di avvicinarsi cioè al fatidico 5 maggio del 1821, le notizie pervenute a Manzoni con la «Gazzetta di Milano» a metà luglio di quell'anno, soprattutto quelle contenute nel numero del 17 luglio, inducevano realmente a pensare a una morte di Napoleone riconciliato con la Chiesa. Ed è da dire che le più antiche testimonianze figurative, a partire dagli schizzi disegnati dal vivo a sant'Elena il giorno seguente al decesso, confermano che il cadavere dell'imperatore si presentava, ai visitatori venuti a rendergli l'ultimo omaggio, proprio con un crocifisso sul petto (fig. 11, 12, 13, 14).

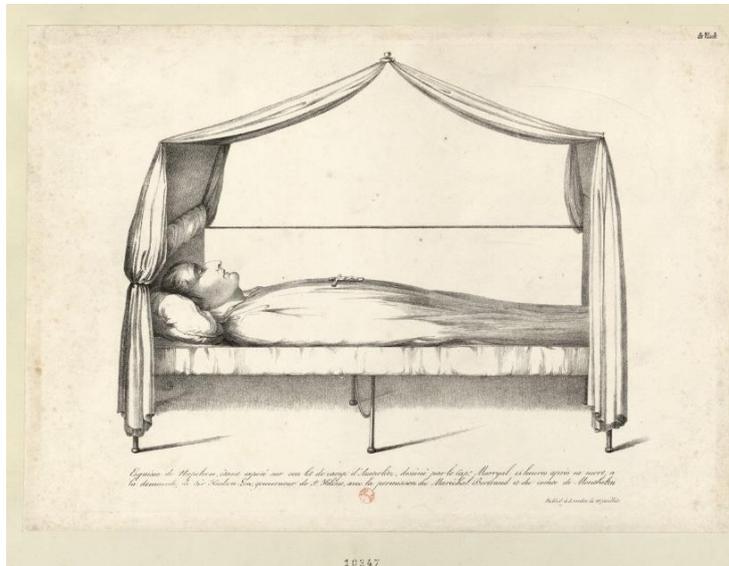


Fig. 11. *Esquisse de Napoléon, étant exposé sur son lit de camp d'Austerlitz, 14 heures après sa mort; à la demande de Sir Hudson Low, gouverneur de Saint Hélène, avec la permission du Maréchal Bertrand et du Comte de Montholon, stampa pubblicata a Londra il 26 luglio 1821, su disegno di Frederick Marryat, Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Estampes et de la Photographie.*

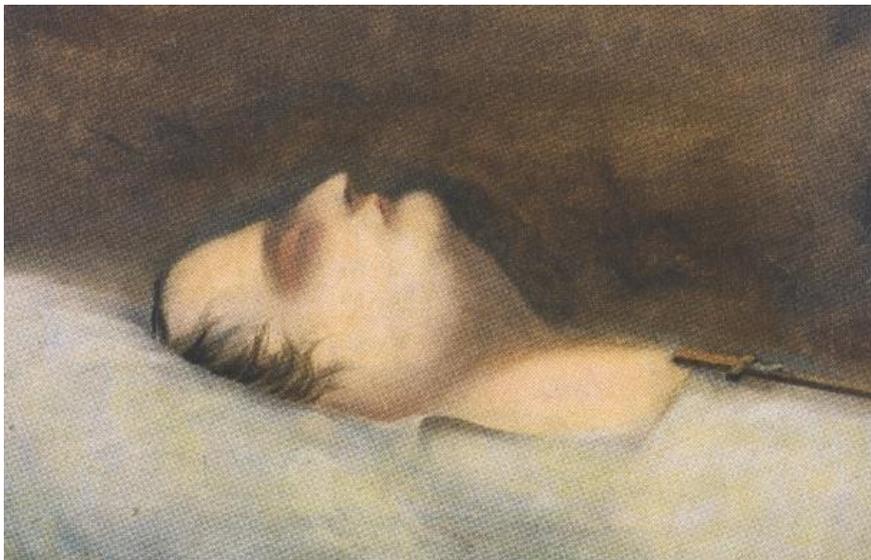


Fig. 12. Danzil Ibbetson, *Napoleone sul letto di morte*, olio su tela, 6 maggio 1821, Ajaccio, Palais Fesch, Musée des Beaux-Arts.



Fig. 13. *Napoléon ut in morte recumbit*, stampa di H. Meyer su disegno di J. W. Rubidge, pubblicata a Londra da Cox, s. d., «taken at St Helena in Presence of Countess Bertyrand, Count Montholon, &c., &c., &c.», Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Estampes et de la Photographie, collection de Vinck.



Fig. 14. Schizzo di Napoleone sul suo letto di morte realizzato dall'artista noto come il «cinese di sant'Elena», tempera non datata su carta di riso, Paris, Fondation Napoléon.

Sulla riflessione a proposito del cristianesimo negli ultimi tempi della vita di Napoleone e sulla sua morte cristiana insiste, già nel 1837, Robert-Augustin Antoine de Beauterne, nel suo *Mort d'un enfant impie* (Paris, chez l'auteur), ripreso poi e approfondito nel volume *Conversations religieuses de Napoléon*, pubblicato nel 1840 (l'anno del ritorno delle ceneri dell'imperatore in Francia), riedito nel 1841, e poi ancora in stampa, ulteriormente rivisto e con il titolo *Sentiment de Napoléon sur le christianisme. Conversations religieuses recueillies à Saint Hélène*, nel 1843 e nel 1845 (fig. 15).

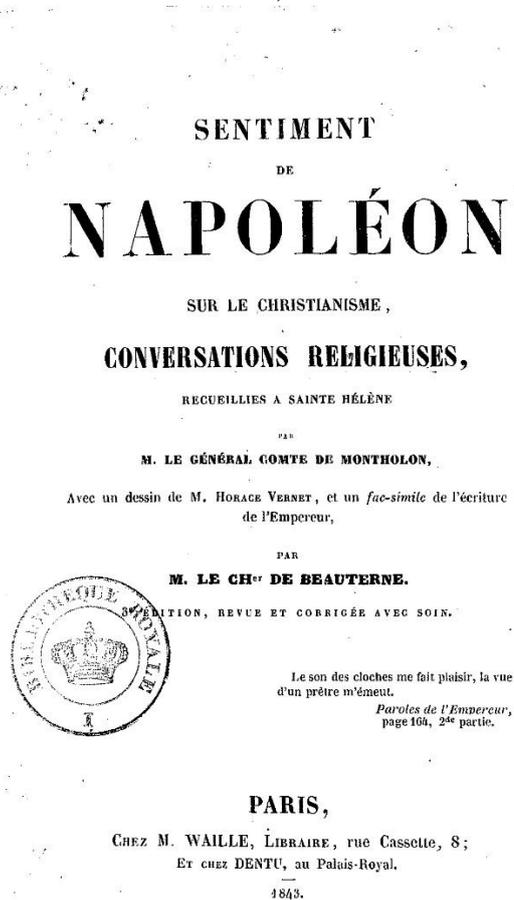


Fig. 15. Frontespizio del volume *Sentiment de Napoléon sur le Christianisme* [...], par M. Le Ch^{er} de Beauterne, 3^{ème} édition, Paris, Waille-Dentu, 1843.

In quest'opera, che si fregia del disegno di Vernet su Napoleone che riceve il viatico, riprodotto a piena pagina accanto al frontespizio, e che certo deve aver influito anche sul quadro di Mauzaisse, si legge tra l'altro che l'imperatore si sarebbe confessato e avrebbe ricevuto il viatico dalle mani di don Angelo Vignali (l'«abbé Vignali») il 20 aprile e poi ancora il 29 aprile e il 3 maggio.

Le pagine del cavaliere de Beauterne sono senz'altro interessanti, ma da prendersi con cautela, anche perché scritte con intento apertamente apologetico, senza nessuna attenzione critica al vaglio rigoroso dell'insieme delle testimonianze (come quella di Bertrand secondo il quale, a un mese dalla morte, Napoleone avrebbe confessato: «Je suis bien heureux de n'avoir pas de religion, c'est une grande consolation, je n'ai pas de craintes chimériques, je ne crains rien de l'avenir»; e lo stesso Bertrand annoterà, il 22 aprile: «Dans la réalité, il meurt théiste, croyant à un Dieu rémunérateur et principe de toutes choses; mais il déclare mourir dans la religion catholique, parce qu'il croit cela convenable à la moralité publique»).

Insomma, le testimonianze ottocentesche sono contrastanti. Per non parlare delle rappresentazioni in chiave di trasfigurazione simbolica, come l'allegoria di Napoleone in trionfo con le tavole della legge, ovvero con il Codice civile da lui promulgato, realizzata da Mauzaisse nel 1833 (fig. 16), o



Fig. 16. J.-B. Mauzaisse, *Napoléon, allégorie*, olio su tela, 1833, Rueil-Malmaison, Musée national des châteaux de Malmaison et Bois-Préau.

la risurrezione di Napoleone che spaventa i potenti della Santa Alleanza, una seta ricamata posteriore al 1835 (fig. 17), o ancora il Napoleone che esce dalla tomba di Vernet 1840 e poi sul suo modello di De Rossi 1869 (fig. 18).

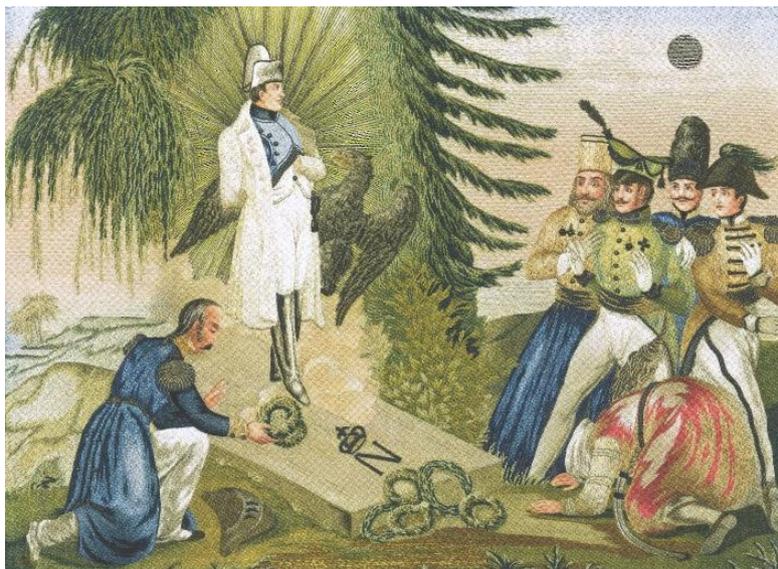


Fig. 17. Anonimo, *Risurrezione di Napoleone*, seta ricamata e dipinta, dopo il 1835, Rueil-Malmaison, Musée National des châteaux de Malmaison et Bois-Préau.

Rispetto a tutto questo l'operazione di Manzoni, pur dotata di forte slancio affermativo («accanto a lui posò»; l'affermazione è per certi versi simile a quello che, in *Marzo 1821*, il poeta aveva scritto mosso dalla speranza nella liberazione della Lombardia: i soldati piemontesi avrebbero «volti i guardi al passato Ticino», quando quel fiume, in realtà, non l'avevano mai attraversato) è tutto sommato equilibrata, perché è teologicamente verosimile, al suo sguardo di poeta credente, che al chinarsi davanti alla croce della «superba altezza» segua prontamente la vicinanza salvifica del Dio cristiano.

Alcune interpretazioni di questi ultimissimi anni vanno invece (a me pare spericolatamente) molto più in là.

Un padre domenicano di Bologna, Giorgio Carbone, ha pensato bene, cinque anni fa, di pubblicare una traduzione parziale del libro del cavaliere de Beauterne con prefazione del card. Biffi, pensando di fornire così un testo apologetico prezioso anche per l'oggi («un cattolico convinto, con una fede

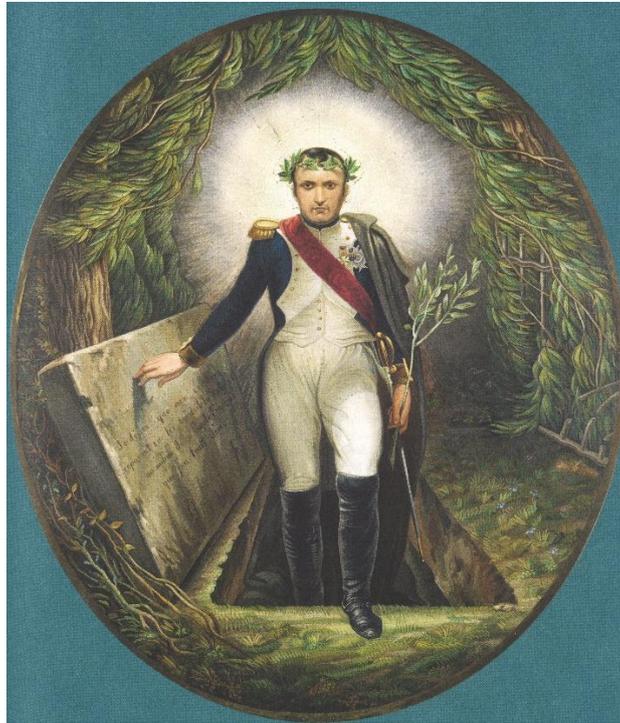


Fig. 18. Giovanni Battista De Rossi, *Napoleone che esce dalla tomba*, 1869, mosaico di smalti filati su disegno di H. Vernet, Paris, Musée de l'Armée.

matura» – scrive Biffi di Napoleone – che «elabora una prova efficace dell'esistenza di Dio fondata anche sulla propria esperienza di vita, riflette con animo appassionato sulla persona di Gesù Cristo, sulla Croce, sull'Eucaristia, sui rapporti tra fede cristiana, islamismo e protestantesimo»¹. Un'operazione che mi è sembrata francamente discutibile, anche perché priva di ogni approccio di critica storica e di confronto con la tradizione degli studi.

Così, uno dei più recenti esegeti dell'ode manzoniana, Pierantonio Frare, che insegna all'Università Cattolica di Milano, nella sua edizione commentata del testo nel volume dell'Edizione Nazionale (2017), si è spinto ad annotare per esempio, a proposito del «ripensò» di v. 79 («stette, e dei di che furono / l'assalse il sovenir! // E ripensò le mobili / tende, e i percossi

¹ Napoleone Bonaparte, *Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede*. Prefazione [di] Giacomo Biffi, traduzione [di] Vito Patella, curatela [di] Giorgio Carbone, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2016.

valli, [...]»): «non “ricordò” ma *ripensò* a indicare un intervento della volontà». Napoleone – dice il critico (sono io che riassumo) – *ripensa* in quel momento *criticamente* le sue vicende, e si rende conto delle sofferenze che ha fatto patire a tanta gente, del sangue che ha fatto scorrere. Questa sarebbe la ragione dello «strazio» del v. 85. «Ah, cosa ho fatto!» si direbbe Napoleone, «che peccati orribili ho commesso!»; e avrebbe a questo punto la tentazione – come Giuda – di disperare della misericordia di Dio... Un’interpretazione che pare davvero forzata e inverosimile². In nessun punto della ponderosa opera di Beauterne Napoleone accenna a pentimento o a dolore per le sofferenze causate e il sangue versato (le ultime parole di Napoleone furono, del resto, pare: «Come si chiama mio figlio?» - «Napoleone»; - «Che guidi l’esercito!»). Lo «strazio» è dato a Napoleone, nel *Cinque maggio*, dal considerare il movimento, l’attività incessante della sua vita e poi la sua vanificazione totale. A che cosa è servito tutto questo? A niente. La mia vita non è servita a niente. Sono un fallito. Mi suicido. Ma... ma c’è la man dal cielo e il chinarsi davanti alla croce di Cristo.

D’altra parte, ancora adesso, nella laicissima Francia, la croce è rimossa. Thierry Lentz (direttore della Fondation Napoléon, autore di *Bonaparte n’est plus*, un libro uscito nel 2019, e poi di un intervento leggibile in *Napoléon n’est plus*, il volume pubblicato in occasione della mostra del 2021 al Musée de l’Armée)³ non dà alcuno spazio al problema religioso e traduce significativamente, in entrambe le pubblicazioni, il «disonor del Golgota» non come Antoine de Latour, il traduttore dell’Ottocento che dice

² Ma che non è isolata. In quell’ampio e ricco studio, molte sono le tesi che sembrano esagerate: come i luoghi in cui il critico, a proposito dei celebri vv. 31-32 («Fu vera gloria? Ai posteri / l’ardua sentenza [...]»), dice che Manzoni nella risposta «cita una frase fatta, della quale vuole contestare il valore e il senso» (Alessandro Manzoni, *Inni sacri e odi civili*. Introduzione e commento di Pierantonio Frare, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2017, p. 202); per concludere più avanti, commentando i vv. 95-96 («dov’è silenzio e tenebre / la gloria che passò»): «È qui la risposta apparentemente lasciata in sospeso per i posteri: “Fu vera gloria?” No, perché si tratta di gloria caduca» (*ibid.*, p. 211). Si vorrebbe ricordare banalmente al critico che il piano terreno, storico, per Manzoni esiste, non è annullato, anche se è inserito in un contesto più vasto. E lo stesso vale per l’altra sua affermazione, secondo cui quest’ode, celebrando la conversione e la nascita al cielo di Napoleone, non è «un epicedio, ma un genetliaco» (*ibid.*, p. 196).

³ Cfr. Thierry Lentz, *Bonaparte n’est plus! Le monde apprend la mort de Napoléon (juillet-septembre 1821)*, Paris, Perrin, 2019, e *Napoléon n’est plus*, ouvrage publiée à l’occasion de l’exposition organisée par le Musée de l’Armée du 31 mars au 19 septembre 2021, Paris, Gallimard-Musée de l’Armée, 2021.

di citare, con «l'opprobre du Golgotha» ma con «l'approche du Golgotha», che evidentemente non ha alcun senso⁴. Nel volume uscito in occasione della mostra al Musée de l'Armée, peraltro, Jacques-Olivier Boudon, président de l'Institut Napoléon, consacra un capitolo a *Napoléon et Dieu* (pp. 32-37) dove spiega che per Napoleone la religione era stata un *instrumentum regni*: cosa verissima, ma che elude un po' troppo facilmente le testimonianze addotte dal cavaliere de Beauterne sugli ultimi tempi di Sant'Elena.

Non credo, in definitiva, che Napoleone si pentisse delle morti e delle distruzioni procurate. Quello che Manzoni poeta ritiene certo e significativo è che anche una così «superba altezza», dopo aver tutto provato, si sia piegata davanti all'unico segno che riscatta la vanità del nostro vivere e che vince la morte, la croce di Cristo.

Luca BADINI CONFALONIERI
Università di Torino

ABSTRACT ITALIANO. Due diverse tradizioni figurative, fra gli anni Venti e gli anni Quaranta dell'Ottocento, rappresentano Napoleone sul suo letto di morte. Una lo raffigura senza alcun segno di morte cristiana, mentre l'altra mette in evidenza, accanto al corpo dell'illustre defunto, il crocifisso. Sono contraddittorie, in quegli stessi anni, anche le testimonianze scritte. Mentre il cavalier de Beauterne presenta le «conversations religieuses» dell'imperatore negli ultimi mesi della sua vita, il generale Bertrand testimonia di un Napoleone che, ancora nell'ultimo mese, avrebbe dichiarato la sua incredulità e sarebbe infine morto teista e cattolico solo di facciata. Se a dispute di questo tipo siamo per l'Ottocento abituati, stupisce che ancor oggi, sullo stesso argomento, si incontrino, da parte cattolica e da parte laica, semplificazioni eccessive. Più equilibrata, e basata sui dati a lui

⁴ Nelle poche righe che dedica a Manzoni, Thierry Lentz riesce a concentrare molte assurdità. Nel suo *Bonaparte n'est plus!*, cit., p. 205 scrive che il *Cinque maggio* (che chiama ripetutamente *Cinque maio*) è «poème central de la geste napoléonienne convoquée à l'appui des aspirations italiennes à secouer le joug étranger». E in nota aggiunge: «L'expression *Cinque maio* est devenue aujourd'hui en Italie l'équivalent de notre "c'est la Bérézina", pour exprimer une catastrophe. Nos amis transalpins savent-ils qu'au travers de l'œuvre fameuse de Manzoni, elle se réfère au jour de la mort de Napoléon?». Nell'opera collettiva *Napoléon n'est plus*, cit., p. 113, scrive che nella sua ode Manzoni «évoquait la Passion et le courage de Napoléon 'devant l'approche du Golgotha' et pressait l'Église de l'ajouter à la liste de ses triomphes, presque à sa Sainte Trinité» (per «l'approche du Golgotha» cfr. già *Bonaparte n'est plus!*, cit., p. 206).

trasmessi dalla «Gazzetta di Milano» del 17 luglio 1821, appare la posizione di Manzoni nel celebre *Cinque maggio*.

RÉSUMÉ FRANÇAIS. Deux traditions figuratives différentes, entre les années 1820 et 1840, représentent Napoléon sur son lit de mort. L'une le représente sans aucun signe de mort chrétienne, tandis que l'autre met en valeur le crucifix à côté du corps de l'illustre défunt. Dans ces mêmes années, les témoignages écrits sont également contradictoires. Alors que le chevalier de Beauterne présente les « conversations religieuses » de l'empereur dans les derniers mois de sa vie, le général Bertrand témoigne d'un Napoléon qui, encore dans le dernier mois, déclare son incrédulité et meurt enfin théiste, en affichant un catholicisme apparent. Si l'on a l'habitude de disputes de ce type au XIXe siècle, il est surprenant qu'aujourd'hui encore, sur le même sujet, on rencontre des simplifications excessives, du côté catholique comme du côté laïc. Plus équilibrée, et basée sur les données qui lui sont transmises par la *Gazzetta di Milano* du 17 juillet 1821, apparaît la position de Manzoni dans le fameux *Cinq mai*.